

ANTONIO LASCIAC INSIGNE "SANROCCARO"

Un ricordo del geniale ingegnere e architetto
a 150 anni dalla nascita

Nacque a Gorizia (di fronte la chiesa parrocchiale di San Rocco) nel 1856 e morì a El Cairo nel 1946. Fu un insigne architetto e ingegnere. Terminati gli studi ginnasiali nella città natia, s'iscrisse al Politecnico di Vienna, dove si laureò in architettura ed ingegneria edile. Appassionato per l'arte italiana perfezionò i suoi studi a Napoli e a Roma facendosi notare per il suo genio soprattutto nell'architettura monumentale. Giovannissimo vinse il concorso per la costruzione del Tempio israelitico di Roma e quello per il restauro del castello di Collalto Sabino. La maggior fama la ebbe in Egitto grazie alla sua grande attività di costruttore e di artista. Ad Alessandria d'Egitto collaborò con il Khedivè vice re Tewfick Mohamed che ricostruì la città, nel senso moderno del termine, dopo una terribile rivolta contro gli europei capeggiata da Arabi Pascià. Proprio ad Alessandria il Lasciac progettò e costruì una galleria monumentale somigliante a quella di Milano, la stazione di Ramleh ed altri palazzi. Dopo ciò fece ritorno a Roma dove realizzò importati lavori ma nel 1897 si stabilì definitivamente a El Cairo dove progettò e costruì ville principesche e palazzi di grande pregio architettonico, fra i quali ricordiamo la Banca Mirs e il Palazzo di Aly Pascià. Fu nominato architetto in capo dei palazzi khediviali ed ottenne la carica onorifica di Bey (parola turca che significa "Signore"). A Gorizia, dove passava le sue estati, costruì, sul colle Rafut (nel 1909), una villa in stile moresco puro, la quale era visitata da molti turisti, fu distrutta per ben due volte nel corso della prima guerra mondiale e della seconda. A San Rocco (suo Borgo natio) realizzò la facciata della chiesa parrocchiale nel 1898 e la famosa fontana con obelisco che venne inaugurata il 25 aprile del 1909. Tra l'altro ricordiamo che fu lui a disegnare il progetto della Chiesa del Sacro Cuore (sarebbe dovuta divenire la nuova cattedrale), un'opera monumentale che non poté essere portata a compimento per la mancanza di mezzi economici. Tra i suoi innumerevoli lavori è da segnalare il nuovo piano regolatore di Gorizia che però non venne accettato dalla Commissione probabilmente perché la visione, le teorie e le convinzioni professionali del Lasciac erano agli antipodi, e quindi incompatibili, con quelle di Fabiani e Braidotti.

Fu anche compositore e musicista insieme ai due fratelli Pierina e Francesco; famosa è l'Oraion a la Madonna di Mont Sant(a) composta per 4 voci e organo.

QUELL'AGOSTO DI NOVANT'ANNI FA Gorizia in trincea

La resistenza e la sopportazione dei goriziani, la stessa adesione all'immagine della guerra combattuta dagli austriaci, una guerra cioè di difesa contro le mire del nemico italiano, trovano conferma in molte fonti, ufficiali e private. Tralasciando gli organi di stampa e i bollettini imperiali che davano, ovviamente, un'immagine della guerra di parte, stereotipata e priva di sorprese, trascriviamo qualche passo del diario di una crocerossina volontaria goriziana, Virginia Marinaz, che con queste parole ricorda il bombardamento del 6 agosto del 1916. "Alle 6.40 del mattino improvvisamente uno scoppio: era l'inizio del più tremendo bombardamento che abbiamo vissuto dall'inizio della guerra. Il rumore supera ogni descrizione: un fischiare, sibilare e scoppi nello stesso tempo; non si potevano distinguere le esplosioni. Le granate arrivavano due, tre ed anche cinque alla volta e scoppiavano in città. Nelle strade era un correre ed un chiamarsi, la gente cercava di salvarsi nei portoni. Ore tremende nelle quali la morte aleggiava sopra di noi. Oggi sono state colpite anche tutte le chiese, mia sorella tornando dalla chiesa dei Gesuiti tutta spaventata ci raccontò che tre proiettili sono scoppiati in chiesa. Più tardi la mamma ritornando dal Duomo, pallida ed intontita raccontò che pure lì era arrivata una granata. Nella chiesa dei Cappuccini sono state ferite sette persone. La piazza del mercato era completamente e desolatamente vuota; in mezzo alla piazza c'erano tre buchi e dappertutto in giro sassi e terra, la stessa cosa in piazza Duomo". Il terribile bombardamento continuò nel giorno successivo, precludendo alla caduta della città. "In punto alle 12 vengono fatti saltare dei ponti, il nemico è al margine della città. I soldati che tornano dalle posizioni passano tristi e silenziosi, alcuni di essi piangono. I nostri valorosi dalmati piangono per la città che hanno tanto a lungo ed eroicamente difeso. Sopra di noi cadono le granate da 28 cm. Sono le 12. Che cosa si deve fare? In tutti i casi siamo perduti: morti o prigionieri". Il 9 agosto, trionfalmente accolti da alcune centinaia di goriziani irredentisti, i primi reparti del Regio esercito, entrano a Gorizia, una città che ormai conta non più di 3000 abitanti. Le tracce della guerra, che sarebbe durata ancora due anni, saranno indelebili sia sul piano materiale (il 40 per cento degli edifici distrutti o gravemente danneggiati, l'economia, l'industria e l'artigianato erano in ginocchio) sia su quello del substrato civile (gran parte della popolazione dovette lasciare la città e una buona parte del patrimonio culturale e artistico scomparì sotto le macerie).

V.F.